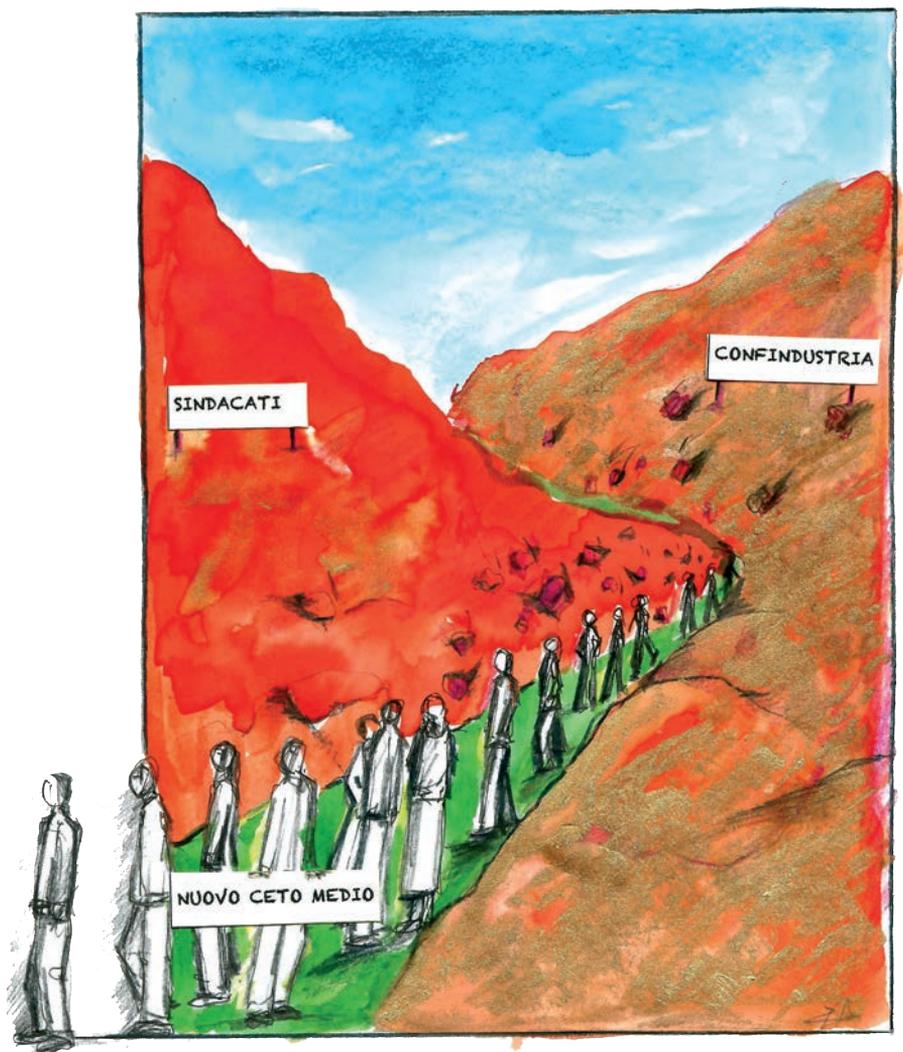


Gian Paolo Prandstraller

La rinascita del ceto medio

Nuova edizione ampliata



FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Gian Paolo Prandstraller

La rinascita del ceto medio

Nuova edizione ampliata

FrancoAngeli

Progetto grafico di copertina di Anna Maria Zanella, artista e orafa

2ª edizione. Copyright © 2011, 2013 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Presentazione alla nuova edizione	pag.	7
Presentazione	»	25
1. Perché il ceto medio deve risorgere	»	35
2. La caduta dei ceti medi tradizionali - seconda metà del XX secolo	»	49
3. Il “nuovo” ceto medio - quali componenti? Piccoli imprenditori tecnologici - Professionisti e tecnici - Creativi - Addetti qualificati alle organizzazioni professionali e burocratiche - Categoria residuale	»	63
4. L’implosione del corporativismo in Italia. I servizi come spazi aperti al ceto medio	»	79
5. Quale conoscenza? Le istituzioni che producono conoscenza: la “grande” università, il centro di ricerca	»	87
6. L’edonismo organico e il ceto medio. Cos’è l’edonismo organico e perché si addice al ceto medio	»	97

7. Un'idea moderna di “condizione umana”. Un modo nuovo di vivere. Paradigma fondamentale: Woody Allen e la sua filosofia	pag. 105
Epilogo con auspicio. L'exploit dei ceti medi nei paesi emergenti	» 115
Bibliografia di riferimento	» 129

Presentazione alla nuova edizione

La prima edizione di questo volume è apparsa nella primavera del 2011. Un anno difficile per l'economia e per il ceto medio italiano. Non pochi segni della scarsa considerazione in cui è stato tenuto questo ceto (sia dalle forze politiche sia da quelle economiche) sono apparsi in quell'anno. Essi dicevano che il ceto medio italiano era in grave sofferenza, duramente colpito in sede politica, economica ed anche psicologica.

Una delle critiche mosse alla prima edizione fu di aver parlato di “rinascita” del ceto medio, mentre al senso comune sembrava evidente che non di rinascita si trattava ma di sofferenza e di involuzione. Tale opinione contrastava però con quanto stava accadendo nelle economie in forte espansione, nelle quali quel ceto costituiva, in generale, il vero motore dello sviluppo. Nel volume sottolineavo appunto quest'ultimo dato, e ne traevo conseguenze per il ceto medio italiano, auspicando la netta e veloce rinascita di quest'ultimo.

Tra la prima edizione e la seconda - che ora presento - si dà un interludio di circa due anni. Ed è periodo che in Italia e nel mondo è stato solcato da avvenimenti politici e sociali condizionati dall'aggravamento della crisi economica iniziata nel 2008. La crisi nel suo triste itinerario ha indubbiamente portato ad un impoverimento ulteriore del ceto medio italiano. Eppure alcuni fatti e sviluppi accaduti nel periodo hanno avu-

to conseguenze importanti per quella che vorrei chiamare la *riemersione* del ceto medio in generale.

Tali avvenimenti possono essere perciò considerati come premessa alla seconda edizione del volume, perché hanno inciso sul percorso sociale ed economico che quel ceto ha effettuato nel recente periodo. Ne accennerò in questa Presentazione che assume un carattere di focus su fatti accaduti nell'intervallo tra la prima e la seconda edizione oltre che di facilitazione alla lettura. Penso che la storia di questo periodo abbia avuto una parte significativa nella vicenda complessiva del ceto medio. Attribuisco pertanto a questa Presentazione una finalità d'integrazione delle idee e dei fatti esposti nella prima edizione.

Comincerò da ciò che è avvenuto nel settore politico, particolarmente nel 2012, anno in cui la politica si è incrociata più volte col destino sociale del ceto medio nella sua accezione occidentale; proseguirò con le tematiche: sviluppo dei gruppi che costituiscono l'essenza del ceto medio attuale; critica del sistema corporativo italiano; necessità di creare "grandi" università e centri di ricerca; commento alla proposta di considerare Woody Allen come personaggio rappresentativo dell'uomo d'oggi; breve discorso sull'edonismo organico, morale sostanziale del ceto medio.

* * *

Il più importante avvenimento politico che ha riguardato il ceto medio Occidentale è stato la rielezione di Barack Obama a Presidente degli Stati Uniti, nel novembre 2012. Si tratta d'una dichiarazione esplicita, da parte del Presidente riconfermato, dell'importanza (già sottolineata in precedenza) del ceto medio per l'economia e la democrazia americana.

Le problematiche del ceto medio negli Usa erano state ampiamente considerate da Obama durante la sua prima presidenza, nel periodo in cui si accingeva alla seconda fase presi-

denziale. La competizione elettorale tra Obama e Romney per la poltrona presidenziale ha rivelato quanto Obama contasse sul ceto medio sia per portare gli Usa fuori dalla crisi economica, sia per ottenere consensi decisivi per le riforme in un momento così delicato. Il discorso, pronunciato da Obama subito dopo la proclamazione della vittoria elettorale, contiene espressioni che corrispondono alle aspirazioni del ceto medio americano. Ne do alcune indicazioni: *“Nonostante tutte le nostre divergenze, la maggior parte di noi condivide determinate speranze per il futuro dell’America. Vogliamo che i nostri figli crescano in un Paese dove possono avere accesso alle scuole e agli insegnanti migliori. Un Paese che tenga fede al suo ruolo tradizionale di leader globale delle tecnologie, delle scoperte e dell’innovazione, con ciò che ne deriva in termini di occupazione di qualità e di nascita di nuove imprese...”*.

“Noi crediamo in un’America tollerante, aperta al sogno di una figlia di immigrati che studia nelle nostre scuole e giura sulla nostra bandiera. Al ragazzo del South Side di Chicago che vede una vita oltre l’angolo della sua strada. Al figlio di un operaio d’un mobilificio della Carolina del Nord che vuole diventare un medico o uno scienziato, un ingegnere o un imprenditore, un diplomatico o addirittura un presidente. Questo è il futuro in cui speriamo...”. Sono le mete e le speranze di cui si nutrono gli uomini e le donne del ceto medio americano; un ceto consapevole che ha compreso che l’uscita dalla crisi dev’essere in gran parte opera sua; e basa la propria visione sulla fiducia nella tecnologia, nelle carriere professionali, tecniche e imprenditoriali, accettando la competizione e rispondendo ad essa con la creazione di nuovi prodotti e nuovi servizi e con contributi originali alla vita sociale.

Un importante fatto parlamentare è avvenuto alla fine del 2012 - l’approvazione da parte del Senato americano d’una legge volta ad evitare il *fiscal cliff* (precipizio fiscale) - che

avrebbe potuto essere causato dalla scadenza delle agevolazioni tributarie introdotte dall'ex Presidente George Bush per i contribuenti che guadagnavano fino a 400 mila dollari all'anno (quasi tutti, dato che nel 2011 il 95% delle dichiarazioni dei redditi non aveva superato questa soglia); legge che inoltre conferma i sussidi ai disoccupati destinati a perderli alla data del 31 dicembre 2012; e che salvaguarda l'assistenza medica per gli anziani e i più poveri. Si tratta di questioni che riguardano il ceto medio, sulla difesa del quale è basata in gran parte l'azione del Presidente Obama. L'importanza delle questioni in gioco - implicanti l'aumento delle tasse ai più ricchi, invece di porlo a carico del ceto medio - è testimoniata dalla tenacia con cui i capi della maggioranza democratica e repubblicana (Harry Reid e Mitch McConnell) si sono adoperati per trovare un accordo. Questo è stato raggiunto nelle ultime ore del 2012 con l'approvazione al Senato delle norme che scongiurano il *fiscal cliff*, dando una chiara dimostrazione di quanto sia importante per gli Usa il salvataggio del ceto medio; e come l'opera del Presidente Obama sia indirizzata a favorire quest'ultimo nella fase economica attuale. Viene comunicata, nel primo giorno del 2013, l'approvazione della riforma da parte della Camera di Deputati.

Nel 2012 - in Italia - avvengono alcune manifestazioni elettorali in cui il ceto medio direttamente o indirettamente ha avuto una parte. Uno dei casi più interessanti è "Il Movimento 5 Stelle" fondato nel novembre 2009 dal comico italiano Beppe Grillo insieme con Gianroberto Casaleggio. La circostanza elettorale che ha rivelato la presenza del ceto medio italiano nel movimento, è costituita dalle elezioni amministrative in Sicilia del novembre 2012. Nelle quali il movimento ha raggiunto la percentuale del 15%. Ciò che interessa dedurre dall'episodio è che da questo momento il movimento acquista un'evidente consistenza nazionale. Ebbene, non è arbitrario ritenere che la base

sociologica del movimento sia costituita in buona parte da persone appartenenti al ceto medio (come professionisti, geometri, ragionieri, informatici, ingegneri, esperti di marketing, consulenti, impiegati qualificati, ecc.), o studenti privi di prospettive nel lavoro, o artigiani e piccoli commercianti, o membri delle burocrazie professionali di livello locale, o ancora piccoli proprietari danneggiati dalla crisi economica; o insegnanti delusi dal trattamento da parte dello stato, o persone cadute in indigenza dopo un periodo di relativa tranquillità economica, ecc. Un'idea vicina a quella di “destrutturazione” è probabilmente insita nel movimento. Essa sembra adombrare l'ipotesi che le grandi aggregazioni – partiti politici, burocrazie, banche, organizzazioni, strutture di servizio appartenenti allo stato e agli enti pubblici – siano affette da un'autoreferenzialità perniciosa e quindi suscettibili d'essere destrutturate il più possibile. Queste idee hanno attecchito soprattutto nel ceto medio insoddisfatto e sofferente; esse sono state per così dire riattivate dalle elezioni in Sicilia, dopo l'affermazione elettorale del Movimento 5 Stelle nel Comune di Parma, avvenuta poco prima.

Altro evento da considerare è costituito dalle “primarie” del partito democratico svoltesi il 25 novembre 2012, con ballottaggio tra Pier Luigi Bersani e Matteo Renzi avvenuto il 2 dicembre 2012. Il fatto che Matteo Renzi abbia ottenuto nel ballottaggio il 40% circa dei voti (una percentuale molto alta) contro il 60% circa di Bersani, sembra indicare una possibile svolta di parte del Partito Democratico nei confronti del ceto medio, al quale in precedenza non pareva rivolto l'interesse del partito, legato piuttosto ai Sindacati dei lavoratori dipendenti e perciò al modello “corporativo” di rappresentanza degli interessi, ostile alle professioni intellettuali. L'esplicita opzione di Renzi per la parte giovane dei militanti e dei dirigenti fa pensare che in questo settore possa configurarsi una frangia attenta ai bisogni e ai problemi del ceto medio professionale-

tecnologico, con particolare riguardo al miglioramento della scuola e dello status degli insegnanti, a un'università più vicina al modello anglosassone, in generale a una migliore attenzione alle istanze d'una società basata sulla conoscenza. È ovviamente una supposizione che può essere smentita dalla politica concreta della segreteria Bersani.

Un passo indietro nel tempo: nelle elezioni presidenziali che hanno portato al potere in Francia François Hollande (contro Nicolas Sarkozy) - estate 2012 - i principali candidati si sono in qualche modo disputati la difesa dei ceti medi, considerati le vere vittime della crisi economica, il cui ricupero è diventato di conseguenza uno dei temi della competizione elettorale vinta alla fine da Hollande. Non è inutile dire che anche la pubblicistica politica si è dedicata in Francia ai disagi dei ceti medi e alla definizione sociologica di questi ultimi, rendendo più concreta la problematica che li riguarda. Tutto ciò ha rappresentato per il ceto medio un passaggio importante verso un ulteriore interesse politico per questa forza.

Si apre in Italia, nel dicembre 2012, la campagna elettorale per le elezioni che si svolgeranno il 24 febbraio 2013. Due fattori caratterizzano fin dall'inizio la campagna elettorale: la presenza di Mario Monti tra le forze in competizione per la presidenza del Consiglio e il ritorno in campo di Silvio Berlusconi dopo la parentesi del Governo Monti. Scendendo personalmente in lizza, Monti abbandona la veste di tecnico e assume quella di politico, aderendo in concreto al partito di centro di Casini e Fini. Per quanto riguarda il ceto medio, Monti non ha mai dimostrato simpatia per questo ceto, e il suo tentativo di comprimere le cosiddette corporazioni professionali non lo rende bene accetto alle professioni ordinistiche che formano una sezione importante del ceto medio complessivo. Quanto a Berlusconi e al partito di cui è leader (PDL), il suo successo può dipendere dalla capacità del medesimo di recuperare i consensi per-

duti durante il governo tecnico, una parte rilevante dei quali sembra derivare proprio dal ceto medio. Un incremento del fenomeno “ritorno di Berlusconi” si è avuto in seguito alla trasmissione televisiva *Servizio pubblico* (coordinata e diretta dal giornalista Michele Santoro) del 10 gennaio 2013. L’evento elettorale del febbraio 2013 si è concluso con una parità sostanziale tra le tre forze maggiori, PD, PDL e Mov. 5 Stelle. Ciò ha causato molte difficoltà per la formazione d’un governo. Quest’ultimo ha potuto essere varato solo dopo la rielezione del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, come governo politico di coalizione presieduto da Enrico Letta. Le caratteristiche di tale governo sembrano rispecchiare alcune esigenze di fondo del ceto medio, con riguardo: a) al fatto che i ministri sono di estrazione professionale e rispondono a requisiti di competenza; b) le problematiche indicate come prioritarie - nel discorso di presentazione di Enrico Letta - riguardano in modo diretto il ceto medio (riduzione delle imposte, sviluppo, innovazione, ricerca, cultura); c) il governo accantona l’antinomia berlusconismo/antiberlusconismo che distoglie l’attenzione politica dei problemi reali. Si vedrà presto se questi orientamenti, che rispecchiano esigenze vere del ceto medio, saranno rispettate nell’esperienza futura dell’esecutivo.

Elezioni in Israele, gennaio 2013. Il risultato limita il successo di Benjamin Netanyahu. Emerge un nuovo politico, il giornalista Yair Lapid che ha fondato il partito centrista Yesh Atid (*C’è un futuro*), espressione della “classe media”. Il partito conquista il secondo posto nel parlamento israeliano, confermando il peso che le forze politiche di mezzo stanno assumendo anche in Israele.

* * *

Il criterio seguito nel volume per definire il ceto medio attuale, si riferisce ai gruppi funzionali che lo compongono. Il cap.

3 è esplicito su questo argomento. L'identificazione delle componenti è essenziale per capire di quali attori sociali effettivi sia composto l'attuale ceto medio. Sulla questione altri autori si sono orientati in modo diverso, soprattutto facendo riferimento, per identificare gli individui appartenenti al ceto medio, agli introiti economici di cui tali individui possono disporre. A questo criterio è stato da me preferito quello basato sulle funzioni, a mio parere più solido.

Richiamo lo studio di Louis Chauvel, *Les classes moyennes à la dérive*, 2006, nel quale si dà un'accezione molto larga di classe media: sarebbe quella che rappresenta la parte della popolazione che non conosce né povertà né agiatezza e che, in ogni caso, è composta di persone che cercano un riconoscimento di sé come individui nella società. Rientrano in questa definizione le ricerche sul reddito individuale che attribuiscono ai membri del ceto medio un certo introito mensile. Per esempio: Régis Bigot, *Les classes moyennes sous pression*, Crédoc, 2008. Ebbene, l'appartenenza al ceto medio odierno sulla base dei gruppi funzionali (da me considerata più attendibile) rimane anche in questa seconda edizione.

Simile modo di identificare le componenti è compatibile con i mutamenti che possono avvenire nei gruppi funzionali che ne formano l'ossatura. Ricordo che si tratta di: *piccoli imprenditori tecnologici, professionisti e tecnici appartenenti a professioni riconosciute o a nuove professioni; creativi della musica, dello spettacolo, delle arti visive, della comunicazione, del design, ecc.; membri professionali e tecnici delle burocrazie* (che possiamo definire "professionali" data la presenza prevalente, nello loro standard tipico, di funzionari professionalizzati), come accade nelle forze armate, nelle polizie, nelle amministrazioni ministeriali, regionali e locali e nella struttura delle organizzazioni private, manifatturiere e/o di servizio.

Nel tratto che intercorre tra la prima e la seconda edizione, tali entità sociali hanno subito mutamenti importanti, che rafforzano la compagine complessiva del ceto medio, rendendo più specifica la sua azione sociale, nei modi che cercherò di indicare.

Piccoli imprenditori tecnologici. Il gruppo si è precisato attraverso una riaffermazione del ruolo essenziale delle tecnologie, e la diffusione delle imprese *startup* ad opera di individui dotati di idee nuove, inventori, ricercatori giunti a risultati utilizzabili nella produzione, individui ispirati a una visione, scopritori, autori di progetti, ecc., che hanno trovato un finanziatore per realizzare intuizioni ed invenzioni. Si parla, in America, di riviscenza della Silicon Valley; in Europa, d'una nuova vocazione per la scienza, dell'apparizione d'un "*resilient dynamism*" facente capo ai "*global shapers*", o plasmatori visionari, innovatori e simili, che vogliono introdurre nella produzione cambiamenti destabilizzanti - atti a determinare nuove forme e procedure creative. L'enorme peso che il fattore tecnologico assume nelle società colpite dalla crisi è ormai assodato; si tratta di dedicare a questo fattore i mezzi necessari per realizzarlo al meglio. La responsabilità degli imprenditori in questo processo è evidente. Tale settore del ceto medio appare quindi investito di compiti essenziali. La prospettiva di lavoro del ceto investe direttamente il cosiddetto "capitalismo cognitivo", cioè il capitalismo il cui sviluppo per larga parte dipende dalla scienza. Senza aderire alla tesi di Emanuele Severino, svolta nel saggio *Capitalismo senza futuro* (tesi di Severino: le grandi forze che oggi guidano il mondo, tra cui il capitalismo, sono destinate a diventare mezzi di cui la tecnica si serve per aumentare senza fine la propria potenza), credo sia ormai evidente che la diade scienza-tecnologia ha un'importanza enorme per lo sviluppo e quindi per l'imprenditore del nostro tempo. Ho dedicato al

nuovo imprenditore il saggio: *L'imprenditore quaternario*, le cui tesi richiamo in questa sede. Siffatta figura imprenditoriale non può sottrarsi al sapere tecnologico, diventato determinante per ogni economia competitiva. La tecnologia resta il grande terreno delle sfide imprenditoriali anche perché l'incremento tecnologico, oltre a migliorare la produzione, assume il compito di contrastare la brevità ed aleatorietà della vita, di sostenere la lotta contro il dolore, ecc. La tecnologia asseconda queste sfide attraverso la seduzione (molto comprensibile) d'una vita più lunga e migliore, acquistando così un alto grado di attrattività verso grandi masse, che trovano in essa un aiuto esistenziale evidente.

Professionisti degli Ordini e delle Nuove professioni. La situazione dei professionisti va considerata tenendo presente la politica del Governo Monti, in carica dal novembre del 2011. In via generale si può dire che le professioni ordinistiche escono rafforzate pur dopo le iniziative prese da tale governo, nel senso che le strutture complessive delle professioni non vengono modificate, mentre alcune categorie professionali (notai, farmacisti, ecc.) subiscono un allargamento numerico che non reca grave danno alla categoria esistente. La riforma delle professioni introdotta dal Governo Monti non intacca il sistema ordinistico. La paura d'innovazioni radicali viene meno, giacché i campi considerati dalla riforma sembrano marginali rispetto alla stabilità del sistema complessivo delle professioni. La Presidente del coordinamento unitario delle professioni Monica Calderone, ha dichiarato: "In un momento storico da cui più parti gli Ordini vengono pretestuosamente attaccati da settori non disinteressati, è stato invece riconfermato il valore sociale delle professioni liberali. Questa è un'eredità pesante perché se da un lato ci soddisfa da un altro lato ci assegna ulteriori e gravose difficoltà nei confronti del paese, alle quali non

ci sottraiamo” (v. l’articolo di Isidoro Trovato, *Professioni. L’Ordine è stato ricostituito*, «Corriere Economia», 12 novembre 2012, p. 21).

D’altra parte il 23 settembre 2010, la X Commissione della Camera dei Deputati, ha iniziato l’esame d’un disegno di legge sul riconoscimento delle Associazioni professionali, ossia delle professioni non ordinistiche. L’esame si è concluso con l’approvazione a larga maggioranza il 17 aprile 2012. È stato così ipotizzato l’avvento di un “doppio universo” del mondo professionale (Ordini e Associazioni) destinato a condurre al riconoscimento di nuove forme professionali oltre a quelle legittimate dal sistema degli Ordini. La Commissione sulle attività produttive della camera dei Deputati ha approvato il 19.12.2012 la legge sulle Associazioni Professionali, che può portare al riconoscimento mediante Associazioni di più di 40 nuove forme professionali. Ciò è di rilevante importanza per lo sviluppo del ceto medio italiano, perché il numero dei “professionisti” può salire, in seguito a questa riforma, a 7-8 milioni di persone; con le conseguenze che si possono immaginare sugli equilibri tra le forze sociali italiane. Queste ultime assumono dopo la riforma una configurazione che potrà rispecchiare *tutto* il professionalissimo italiano, aumentandone il peso sociale.

Creativi. Si tratta d’un segmento dei ceti medi, che meno di altri ha sofferto della crisi. Quando si parla di ceto medio, di rado si ricordano i creativi. Ma le prestazioni di servizio svolte da questi ultimi - nel settore della moda, del design, dello spettacolo, della musica, delle arti visive, dell’architettura, della pubblicità, ecc. - sono sempre più importanti, i loro risultati economici ricadono sul PIL. Il rapporto tra i creativi e i problemi del ceto medio sta diventando via via più stretto, per la semplice ragione che i creativi, con la loro espressività intellettuale e con l’incidenza sull’economia del capitalismo immateriale, so-

no divenuti una componente di primo piano del ceto medio. Dai creativi derivano istituzioni fortemente attrattive: come il concerto di massa, lo spettacolo comico, quello musicale, artistico, fotografico, architettonico, i *talk-show* televisivi (ossia la conversazione-spettacolo che negli ultimi anni ha inciso fortemente sulla politica e sulla comunicazione). Perciò è essenziale considerare i creativi come una componente di rilievo del ceto medio, dedicare ad essi un'attenzione analoga a quella che si concede alle espressioni più tradizionali di questo ceto. È inevitabile considerare il peso economico del settore creativo, che appare ormai come una sezione primaria dell'universo dei servizi, e quindi un'importante fonte di lavoro per i giovani e per tutti coloro che hanno qualcosa di originale da dire.

Burocrazie professionali. Durante la crisi economica è parsa evidente la necessità d'una burocrazia non parassitaria ma al contrario preparata ed efficiente. Una burocrazia di questo tipo deve rivestire un carattere professionale che le permetta di gestire i grandi servizi d'una società avanzata. La burocrazia professionale è la forma organizzativa che più si adatta alle strutture sofisticate e complesse del postindustriale, molto lontane dal modello burocratico teorizzato da Max Weber. L'esperienza degli ultimi anni ha reso evidente che le burocrazie professionali sono oggi uno degli elementi fondamentali del ceto medio. Quando si sottolinea l'indispensabilità del ceto medio per ogni economia evoluta, non si può dimenticare che a tale ceto appartengono anche i cosiddetti "buroprofessionisti", ossia i funzionari che rivestono caratteristiche professionali, la cui formazione occorre curare altrettanto bene di quella dei professionisti propriamente detti; attraverso i corsi universitari e paralleli che formano la base di ogni esperienza professionale. L'esperienza degli ultimi anni ha reso chiaro che le burocrazie professionali sono uno degli elementi fondamentali

del ceto medio attuale – sia nel loro aspetto industriale, sia in quello militare (forze armate) – nelle polizie, negli enti ispettivi e di controllo, dove l’elemento professionale arriva ormai ad un livello tale da rendere del tutto anacronistica la forma burocratica di tipo weberiano.

* * *

Domanda: ha subito modificazioni – in Italia – il sistema corporativo duale, negli ultimi due anni? Al corporativismo italiano ho dedicato il cap. 4 di questo volume, sostenendovi che la diade Grandi Sindacati – Confindustria, ha cominciato a mostrare delle crepe. Sono apparse opere che ne indicano l’anacronismo rispetto al presente, come il noto volume di Dario Di Vico, *Piccoli, la pancia del Paese*. Di Vico ha ricordato l’apparizione di associazioni intermedie come: Confcommercio, Confesercenti, Confartigianato, CNA, Casartigiani, in qualche modo coordinate dal patto di Capranica; associazioni che hanno come minimo segnalato l’esigenza indifferibile di “superare” il sistema corporativo attuale. Ebbene, quest’azione non è venuta meno nel periodo successivo all’uscita del volume. Nonostante l’imperversare della crisi, che ha dato molte occasioni ai due caposaldi del corporativismo (specialmente ai Sindacati) per dimostrare la propria insostituibilità – l’insufficienza del sistema duale di rappresentanza degli interessi si è fatta più evidente.

Un cenno, a questo proposito, alla politica seguita dal governo “tecnico” di Mario Monti. Tale politica non ha mostrato interesse per il ceto medio, mentre ha rivolto ampia attenzione ai Sindacati e a Confindustria. La preoccupazione di non urtare i principali partiti che hanno assicurato al governo la maggioranza parlamentare (PDL e PD) ha probabilmente consigliato al governo tecnico di non occuparsi del ceto medio, continuando di fatto a ignorare l’importanza di questo ceto per l’economia e la cultura del paese.